

● ALL'INTERNO

LATTANZI (CONSULTA)

«Porto i giudici nelle carceri»

«Porto i giudici costituzionali in carcere a parlare di diritti»: Giorgio Lattanzi, presidente

della Corte costituzionale, in un'intervista al *Corriere*, annuncia l'iniziativa che non ha precedenti nella storia

repubblicana. «Credo — continua — sia utile dialogare anche con chi sta in carcere, per ribadire che

secondo la Costituzione la legittima privazione della libertà personale non cancella la tutela dei diritti».

a pagina 13 **Bianconi**

L'INTERVISTA GIORGIO LATTANZI

«Porto i giudici costituzionali in carcere a parlare di diritti»

Il presidente della Consulta: una detenzione disumana nuoce alla società

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «La Costituzione appartiene a tutti, anche ai detenuti, e la dignità umana è uno di quei valori che vanno salvaguardati pure in carcere», dice il presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi annunciando un'iniziativa senza precedenti nella storia repubblicana. Dopo gli incontri con 8.000 studenti, disseminati in 36 scuole da Nord a Sud, il «viaggio in Italia» dei giudici costituzionali continua nei penitenziari: dal prossimo autunno i quattordici componenti della Corte (ne manca uno che il Parlamento tarda ad eleggere) andranno fra i detenuti per parlare di diritti e doveri sanciti dalla carta costituzionale; ascoltare e dialogare come hanno fatto nelle scuole.

«È la prosecuzione di un'esperienza nata dalla volontà di far uscire la Corte dal palazzo, per incontrare i cittadini e farci conoscere non solo attraverso le sentenze, ma anche personalmente. È un modo per avvicinare l'istituzione al Paese reale e viceversa, molto utile anche a noi».

Perché ripartire dal carcere?

«Perché è un'altra istituzione collettiva, forse la più di-

stante che si possa immaginare da questo palazzo. Tuttavia non è strano che giudici come noi, che non hanno solo il compito di giudicare le leggi ma sono le "sentinelle" dell'ordinamento costituzionale, vadano tra chi è accusato di aver violato la legge. Credo sia utile dialogare anche con queste persone, non per discutere della "Costituzione più bella del mondo" bensì per ribadire che secondo quella Costituzione la legittima privazione della libertà personale non cancella la tutela dei diritti. Il messaggio è: la Costituzione e la Corte ci sono per tutti, anche per voi».

Proprio in carcere, però, spesso i diritti non vengono garantiti. Il sovraffollamento non consente condizioni di vita dignitose.

«Certo, ma è importante che lo Stato abbia gli strumenti per correggere le proprie mancanze. Anche attraverso la Corte. Per esempio, con una "sentenza monito" abbiamo sollecitato il legislatore a risolvere il problema del sovraffollamento, avvertendo che in caso contrario saremmo legittimati a soluzioni estreme, come quella di evitare l'ingresso in carceri di fatto invivibili. Grazie ad alcuni provvedimenti l'emergenza è cessata, anche se adesso i

detenuti stanno di nuovo aumentando».

Il programma annunciato dal nuovo governo è costruire nuove carceri, lei che ne pensa?

«Non entro nel merito delle decisioni politiche. Dico solo che la Costituzione stabilisce che "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato", anche se io preferisco il termine risocializzazione. Per ottenere questo risultato bisogna da un lato far capire a chi ha violato il "patto sociale" che quel patto è giusto e per questo va rispettato, e dall'altro garantire una detenzione rispettosa dei diritti. Un carcere più umano è più utile alla società di un carcere disumano, o comunque inutilmente afflittivo, perché restituisce persone migliori».

Oggi tuttavia si discute di «certezza della pena» più che di condizioni di vita migliori nei penitenziari.

«Io credo che, in generale, per deliberare occorre conoscere; vale per i politici, ma anche per i loro consiglieri, i cosiddetti tecnici. Si può assumere qualunque decisione, ma partendo dalla conoscenza di dati oggettivi, non basandosi solo su enunciazioni di principio o sull'emotività. Quando si dice certezza della pena bisognerebbe tenere

presente che non esiste solo la pena detentiva, e che altri tipi di misure punitive, in alcuni casi, possono essere percepite dal condannato come sanzioni gravi tanto quanto il carcere. Procedere solo sull'onda di emergenze, di pulsioni securitarie o di un presunto "sentire comune" può dare luogo a decisioni che risultano incostituzionali, com'è accaduto più volte».

Ad esempio?

«Ad esempio quando, con la legge ex-Cirielli, è stato esaltato il valore della recidiva, con effetti sulla determinazione della pena giudicati talvolta incostituzionali».

Una delle critiche del nuovo ministro della Giustizia al nuovo ordinamento penitenziario, che rischia di essere definitivamente cancellato, è la sospensione della pena ai condannati fino a 4 anni, garantita anche da una vostra recente sentenza. Qual è la sua opinione?

«Intanto vorrei ricordare che non c'è alcun automatismo. La legge non prevede che per una condanna fino a 4 anni non si vada in carcere, ma che il giudice debba valutare caso per caso se sia più opportuno il carcere o una sanzione alternativa. Dopodiché ripeto che sarebbe opportuno ancorarsi a dati concreti per capire qual è il risultato

migliore per la società, visto che la funzione della pena non è tanto la punizione quanto il recupero del condannato».

Dopo la vostra sentenza che ha dichiarato illegittima la disparità di trattamento per l'accesso agli asili nido in

Veneto, il neo-ministro Salvini ha detto che evidentemente «il buon senso è incostituzionale». Che cosa risponde?

«Tutte le sentenze possono essere criticate, anche le nostre. La critica può essere persino utile, purché non vada a incidere sul dovere di osserva-

re le sentenze, in primo luogo quelle costituzionali, perché ciò minerebbe uno dei principi fondamentali della Costituzione. Come ho già detto bisognerebbe conoscere per deliberare, ma anche per giudicare. Aggiungo che il buon senso è un concetto soggettivo.

Nel caso specifico noi abbiamo ritenuto che regolare l'accesso agli asili nido sulla base del periodo di residenza sul territorio, anziché su altri criteri come le situazioni di bisogno o di disagio, non fosse rispettoso dei principi costituzionali. E secondo me nemmeno del buon senso».



Quando si dice certezza della pena bisognerebbe tener presente che non esiste solo la pena detentiva



Seguire pulsioni securitarie può dar luogo a decisioni che risultano incostituzionali



Per deliberare occorre conoscere: vale per i politici ma anche per i loro consiglieri, i tecnici

Chi è

● Giorgio Lattanzi è nato a Roma nel 1939. Si è laureato in giurisprudenza nel 1962 e due anni dopo è entrato in magistratura

● Nel 1985 è entrato in Corte di Cassazione, prestandovi servizio fino al 1996 e poi, di nuovo, dal 2001 fino al 2010, quando è stato eletto alla Consulta. Ne è diventato presidente l'8 marzo 2018



Magistrato Giorgio Lattanzi, 79 anni, presidente della Corte Costituzionale dall'8 marzo di quest'anno (Lapresse)

